

certo mai mancata, ma lui le aveva insegnato a incanalarla nel modo più appropriato. Chissà cosa avrebbe pensato di lei adesso? Avrebbe approvato il metodo che aveva scelto per ottenere aiuto? Avrebbe voluto che incoraggiasse Alconbury?

Nella mente di Francesca, Alconbury era irrevocabilmente intrecciato a Cecil. Era così spesso a casa loro che suo marito lo considerava apertamente più uno di famiglia che un amico. Quando quell'ultima terribile mattina Cecil era uscito per non fare più ritorno, era proprio Alconbury che aveva portato con sé, ed era stato lui ad annunciarle la devastante notizia della sua morte.

Da allora, nella vita di Francesca nessuno si era dimostrato una presenza più forte e più salda. Ma lei sapeva che a un certo punto i sentimenti del suo amico avevano preso una piega diversa, o forse erano sempre andati in quella direzione, mentre i suoi no. Egoisticamente, avrebbe voluto che non fosse vero. Avrebbe voluto che le cose fossero rimaste com'erano.

Attorno a lei la folla esplose in un applauso, e Francesca si costrinse a tornare alla realtà, battendo doverosamente le mani mentre gli attori s'inclinavano. Sally l'aveva avvertita che Alconbury si sarebbe dichiarato presto. Fino ad allora, si disse, avrebbe tentato la sorte con lord Edward, sapendo che tipo di aiuto poteva aspettarsi da Alconbury. Con De Lacey invece... tutto era possibile.

12

Quando, due mattine dopo, il rumore del battente risuonò di buonora, Francesca era sicura che fosse Alconbury, venuto a dimostrarle la propria disponibilità. Dato che era appena scesa di sotto e si trovava già nell'ingresso, andò ad aprire lei stessa la porta.

E con sua grande sorpresa, sui gradini di casa non trovò Henry Alconbury bensì lord Edward de Lacey. — Lady Gordon — la salutò questi con un breve inchino. — Posso rubarvi qualche istante della vostra giornata?

— Oh... oh, certo — balbettò Francesca. Santo cielo, cosa poteva mai volere? Era indicibilmente presto per una visita.

Lord Edward le passò accanto per entrare nel piccolo ingresso. La signora Hotchkiss si era affrettata a raggiungere la padrona, e si apprestò a prendere il cappello del visitatore. Francesca colse la propria immagine nello specchio sulla parete opposta al salotto. Oh, diamine! Sembrava scesa in quel momento dal letto – e, in effetti, poco ci era mancato – con i capelli che quasi le ricadevano sulle spalle e addosso un morbido e comodo abito da giorno che aveva almeno due anni, senza poi un'ombra di cipria sul viso. Lord Edward si tolse il cappello e nel porgerlo alla governante si voltò verso lo specchio. Quando i loro occhi s'incrociarono riflessi, Francesca si bloccò. Per un istante sembrarono uniti da quello sguardo condiviso, quello di lei spalancato e agitato, quello di lui pensieroso e intenso.

Come al solito, Francesca non aveva idea di quali potessero essere i pensieri di lui. Ma mentre lo sguardo di lord Edward sembrava indugiare sul diffuso rossore del suo volto, Francesca non pensò più che gli occhi di quell'uomo fossero freddi. Anzi, per un momento le parve che fossero l'esatto contrario.

— Ma accomodatevi, prego — lo invitò, e senza aspettare una risposta si voltò ed entrò nel salotto. Qualsiasi cosa pur di sfuggire a quello sguardo grigio penetrante. — Sedetevi.

— Grazie. — Lord Edward prese posto sul divano, mentre lei si accomodava nella poltrona di fronte. — Domando scusa per non aver mandato prima un biglietto. Mi trovavo da queste parti e ho agito d'impulso, memore del vostro desiderio di celerità.

— Non avete nulla di cui scusarvi, signore. — Francesca gli rivolse un sorriso caloroso. Adesso si sentiva più padrona di sé. Quantomeno nel contegno esterno, perché il cuore, sfortunatamente, le stava ancora battendo in petto come una grancassa.

— No... — replicò lord Edward, studiandola.

Francesca si domandò come ci riuscisse, come faceva lord Edward a rimanere così imperscrutabile. Sepur con grande fatica, riuscì a mantenere un piacevole sorriso stampato sulle labbra, ma quando lui posò una mano sul ginocchio, si sentì balenare nella mente la sensazione di quelle dita strette attorno alle proprie. Al momento quasi non ci aveva fatto caso, ma adesso sembrava impossibile da dimenticare.

Lui intanto aveva continuato a parlare, inascoltato. — ... al contrario, sono ancora in debito con voi.

Francesca sbatté rapida gli occhi. Si sentiva lenta quel giorno, come se non fosse del tutto sveglia. Lord Edward era ancora in debito con lei? Doveva essersi persa qualcosa che aveva detto all'inizio. — Ah...

Lui sollevò un sopracciglio.

Francesca avvampò. — Sì...

— Ho considerato la vostra situazione e, se posso, vorrei farvi un paio di raccomandazioni. — Indugiò di nuovo, scrutandola in volto. — Siete libera di rifiutare ogni mia proposta, naturalmente.

— Ma certo, milord — rispose Francesca con voce forzatamente calma. — Sarò lieta di ascoltare i vostri consigli.

Un lieve sorriso inarcò le labbra di lord Edward, come se avesse colto il sottinteso che ascoltare non significava accettare, tuttavia non fece commenti. — Sono giunto alla conclusione che procurarsi per prima cosa un avvocato possa essere un passo troppo lento e noioso. Dato che vostra nipote è scomparsa e la sua matrigna potrebbe volerla allontanare da Londra, e forse persino dall'Inghilterra, rintracciarla è più importante di assumere un legale, che si limiterebbe a presentare un'istanza. Senza la bambina, persino un'istanza vinta sarebbe inutile per voi.

Francesca strizzò gli occhi.

— Una volta che l'avrete trovata — continuò lord Edward — sarete in una posizione di vantaggio. Se non erro avete detto che nemmeno la matrigna ha diritti legali sulla bambina. E sa che avete intenzione di battervi per la sua custodia? — Francesca annuì. — Allora sa-

prà anche che non è in una bella posizione, visto che ha portato via la piccola senza lasciarvi detto niente. Se riusciamo a rintracciarle, potrebbe essere disposta ad ascoltare la voce della ragione e a negoziare una soluzione ai problemi di tutti.

Francesca assimilò in silenzio quelle parole, e una cosa doveva ammetterla: non le stava suggerendo affatto di rinunciare. Ma stava dicendo *che...* — Purtroppo Ellen non si è mostrata molto intenzionata a negoziare con me.

— Eppure sapete essere così persuasiva — mormorò lui.

Francesca non alterò l'espressione, anche se sentiva il calore arrossarle di nuovo le guance. — Ho *cercato* di parlarle ragionevolmente. Non sono solita perdere il controllo e mettere alle strette le persone in casa loro, sapete. — Lord Edward sembrò trovarlo divertente, a giudicare da come vide i suoi occhi accendersi e la bocca piegarsi appena. Francesca dovette soffocare a sua volta un sorriso, sollevata. — Forse sono stata un tantino insistente, questo sì, ma Ellen si è semplicemente rifiutata di ascoltare e mi ha mandata via.

Lord Edward inclinò all'indietro la testa e la guardò per un momento. — Ma voi cosa le avete offerto?

La labbra di Francesca si fecero sottili. — Niente! Lei sapeva che il padre di Georgina voleva che la crescessi io, ma si è rifiutata di farla venire con me.

— Sì, ma perché ha rifiutato di lasciarvi la bambina? Così facendo ha contravvenuto agli espressi desideri del defunto marito, e a caro prezzo. Come mai?

Francesca capì dove voleva arrivare. — Sono convinta che per mandare avanti la casa, lei conti sugli alimenti annuali destinati alla cura di Georgina. Non è una grande somma, ma suo marito era pressoché indigente quando è morto.

Il sorriso di lord Edward era vagamente vittorioso, ma non cattivo. — Quindi sapete cosa potrebbe convincere la signora Haywood.

Francesca chiuse per un secondo gli occhi contro l'impulso di rifiutare. — Mi state suggerendo — disse con calma forzata — di *comprare* mia nipote da lei?

Lord Edward abbassò il mento, e i suoi occhi si fecero appena più freddi. — Un linguaggio un po' diretto, ma in un certo senso sì, è così.

Il primo istinto di Francesca fu di mettersi a ridere: lord Edward stava scherzando. Il secondo fu più blasfemo e per niente signorile, e preferì tenerlo per sé. Comprare Georgina? Ricompensare economicamente Ellen per averle portato via la nipote? — Non credo di poterlo fare — disse con voce glaciale, e fu la risposta più educata che riuscì a trovare.

— Capisco che sembri ingiusto, rispetto alle sue azioni — replicò lord Edward. — Ma, credetemi, una battaglia legale vi costerà una fortuna. Preferite pagare un avvocato, che alla fine potrebbe non vincere la causa, oppure dare quei soldi alla matrigna in cambio della promessa, legalmente vincolante, certo, che rinunci a ogni pretesa sulla bambina?

Suonava ragionevole messa in quel modo, ma non meno irritante. Francesca strinse i pugni in grembo. — Dovrei rifletterci — disse. Per molto, molto tempo.

— Senz'altro. — Lord Edward non parve turbato dalla sua chiara mancanza di entusiasmo. — Nel frattempo, dato che non sono riuscito a trovarvi un buon avvocato, posso almeno assumere un investigatore? Prima di ogni altra cosa, la bambina deve essere rintracciata.

Anche questo suonava ragionevole, e per fortuna era più in sintonia con lei. Grazie a Dio, stavolta le aveva dato un consiglio accettabile. — Vi ringrazio, sì. Ma il conto dovete mandarlo a me.

Lui sorrise. — Naturalmente, lady Gordon. Non ho dimenticato che non volete la carità.

Francesca abbassò lo sguardo sulle mani, ancora serate, e trasse un profondo respiro, poi espirò lentamente. Doveva mostrarsi più riconoscente: lord Edward aveva fatto più di quanto lei gli avesse chiesto, e le stava offrendo ulteriore aiuto. Solo perché non gradiva il suo consiglio non voleva dire che non avesse valore, e doveva essergli grata anche solo per averglielo offerto. — Prenderò in considerazione anche l'altro suggerimento. Vi sono molto riconoscente per averci riflettuto.

— Mi rendo conto che probabilmente va contro ogni vostra inclinazione — replicò lui. — So che le azioni della signora Haywood vi hanno lasciata... sgomenta. Ma l'unica cosa che conta è il risultato. Se siete già disposta a spendere quei soldi, perché non tentare una strada più diretta verso il vostro obiettivo? — Fece una pausa. — Era un'impresa difficile sin dall'inizio. Wittiers ha ammesso che, per lui, vincerla avrebbe costituito una sfida.

— Lo so — rispose Francesca con un sospiro. Poi corrugò la fronte, confusa. — Avete parlato di me a James Wittiers?

Lord Edward cambiò espressione, come se si fosse pentito di averglielo detto. Si appoggiò allo schienale, tornando ad apparire rigido e distaccato. Francesca non si era nemmeno accorta che si fosse proteso verso di lei mentre parlavano. — Speravo di scoprire quali lati positivi avesse visto nel vostro caso.

Francesca sorrise mesta. — Credo proprio di non voler sapere la risposta.

Lord Edward indugiò un istante e le rivolse uno sguardo intenso e incerto, poi si schiarì la gola. — In effetti... Riteneva che fosse difficile, ma non impossibile, vincere la causa. Perciò ho pensato a un modo per ottenere ciò che volete senza dover andare in tribunale.

Francesca era senza parole. Aveva creduto che fosse necessario seguire le regole per ottenere ciò che voleva. Non le era mai venuto in mente di tramare e manipolare gli eventi per avere Georgina. E tantomeno che lord Edward, calmo e aristocratico com'era, potesse suggerirglielo.

Anche se era esattamente ciò che aveva fatto lei per ottenere il suo aiuto. Se ci rifletteva a mente fredda, e con un po' più di calma, si sarebbe resa conto che lord Edward aveva ragione. Alla fine, la gioia di riavere Georgina avrebbe superato di gran lunga il rancore che provava per Ellen. C'era il denaro dietro le azioni di quella donna, e il denaro, in quantità adeguata, avrebbe liberato la bambina dalle sue grinfie. E sarebbe stato senz'altro più rapido che aspettare il verdetto di un tribunale.

Francesca guardò lord Edward con una nuova consapevolezza. Forse era stata più fortunata di quanto immaginasse a essersi fatta soffiare Wittiers.

D'impulso, si protese e gli afferrò la mano. — Vi ringrazio, signore. La vostra visita oggi è stata una rivelazione.

Le dita di lord Edward si strinsero nella sua presa. — In che modo?

Francesca si mise a ridere, un po' imbarazzata. — Mi avete fatto capire dove sbagliavo. Ero così furiosa con Ellen che ho perso di vista il mio vero obiettivo. Ma certo che avete ragione: sarebbe molto più efficace pagare Ellen in cambio della custodia di Georgina, per quanto tremendo sia farlo.

— Mi auguro che la gioia della compagnia di vostra nipote cancelli il disgusto.

Francesca annuì lentamente, pensando alle risatine contagiose di Georgina, ai suoi occhi accesi, alla sua indole dolce. — Sì — rispose in un soffio — è così. Ho detto che avrei fatto di tutto per tenerla al sicuro, e non intendo tirarmi indietro adesso.

Lord Edward le rivolse uno sguardo che sembrava d'approvazione. — Molto bene. Sono lieto di sentirlo.

Francesca gli sorrise, e un attimo dopo lui contraccambiò. Gli occhi di lord Edward erano davvero più azzurri che grigi, pensò. Anche la sua bocca era molto seducente, adesso che la guardava così da vicino. Tutto il suo volto cambiava quando sorrideva in quel modo, come se fossero pari, persino amici intimi.

Di colpo Francesca prese coscienza della mano di lord Edward nella propria. Le dita di lui si erano strette attorno alle sue in una presa salda e sicura, come se gli piacesse tenere quella mano. Era una sensazione assolutamente piacevole e così... giusta. Le si seccò la gola mentre la sua mente si fissava su quel contatto di pelle e sul modo in cui gli occhi di lord Edward, più azzurri e caldi che mai, sembravano scrutarla direttamente in fondo all'anima. Lì dove, con suo grande sgomento, una piccola ma potente fiamma di attrazione bruciava ogni istante più viva.

Con un sussulto, Francesca gli lasciò la mano e si alzò

in piedi. Doveva ricomporsi. Un momento di consapevolezza fisica non significava niente, nemmeno se unito a una comprensione e una cordialità nuova tra loro. Si alzò anche lord Edward, con un'espressione composta come sempre. Francesca trasse di nuovo un respiro profondo. Si sentiva così stupida: prima intimidiva e costringeva quell'uomo ad aiutarla, e adesso finiva per trovarlo attraente. Era pressoché impossibile che lui provasse lo stesso per lei. Lord Edward era il figlio di un duca mentre lei era una vedova senza grande fortuna né rango. — Grazie per esservi offerto di trovare un investigatore — disse per tornare a focalizzare i pensieri. — Spero sia più semplice che assumere un avvocato...

Un accenno di quel sorriso pericoloso ammorbidì ancora la bocca di lord Edward. — Non mi aspetto problemi.

Francesca ne era convinta. Doveva essere bello avere una simile sicurezza.

Lord Edward prese il cappello e il bastone dalle mani della signora Hotchkiss. — Non dico che non ci saranno difficoltà, lady Gordon. Ma semplicemente che non ci lasceremo scoraggiare.

Il cuore di Francesca prese a battere all'impazzata. Era questo di cui aveva bisogno: qualcuno convinto che alla fine lei avrebbe vinto. Quando, con le buone o con le cattive, con la legge o con la corruzione, avesse ottenuto la custodia di Georgina, si sarebbe voltata verso lord Edward e gli avrebbe sussurrato una parola solo per lui: *grazie*.

13

Edward non sapeva bene cosa lo avesse spinto a far visita a Francesca Gordon quella mattina. Con il senno di poi, non avrebbe dovuto. Gli aveva aperto la porta di persona, un po' dimessa e un po' scarmigliata, con i capelli lucenti raccolti appena all'altezza del collo, e Edward aveva quasi dimenticato cosa lo avesse portato lì. C'era stato persino un momento, quando i loro sguardi si era-

no incrociati nello specchio, in cui era stato in serio pericolo di gettare al vento ogni buonsenso per infilare le mani in quella chioma rosseggiante e baciarla.

Per fortuna era stato solo un istante, poi lei aveva distolto lo sguardo. E in realtà era stato un buon promemoria: lady Gordon voleva essere aiutata, non baciata. Edward era comunque rimasto spiazzato dalla persistenza di quell'impulso. Una cosa era vedere una bella donna e provare una scintilla d'attrazione, tutta un'altra essere attratto con così tanta forza verso una donna che non era bella né misurata, spesso irascibile con lui, e che non aveva esitato a manipolarlo a proprio piacimento. Già solo quest'ultimo punto la rendeva del tutto inadatta come amante, si disse... E dovette poi scuotere la testa, diversi minuti dopo, per scacciare dalla mente le immagini erotiche legate all'idea di avere come amante Francesca Gordon.

La carrozza si fermò davanti alla casa di Charlie, con la facciata in pietra di Portland che brillava al sole. Era molto più sontuosa della modesta casetta di mattoni di Francesca Gordon a Bloomsbury, ma Edward provò molte meno aspettative nel salirne i gradini. Charlie l'avrebbe senz'altro lasciata per trasferirsi a Berkeley Square non appena Wittiers avesse completato il suo lavoro, se non prima. Edward sperò quasi che ritardasse: non era sicuro che lui e Charlie sarebbero andati molto d'accordo a vivere sotto lo stesso tetto.

Il suo valletto era corso avanti a bussare, perciò il maggiordomo stava già aprendo la porta quando Edward arrivò. Proprio non riusciva a immaginare il fratello che apriva da sé il portone, figuriamoci poi nel modo informale in cui lo aveva fatto Francesca, così soave, spettinata e rilassata. Si domandò se alla mattina aprisse sempre la porta in quel modo. Forse doveva tornare a trovarla, senza preavviso e di buonora, per vedere se...

No. Non lo avrebbe assolutamente fatto. Non ne aveva avuto la necessità nemmeno quella mattina. Era stato solo uno di quegli strani impulsi che non si affievolivano, come un prurito che si fa sempre più irresistibile

finché non ci si gratta. Ma ormai si era grattato e, a rigor di logica, il prurito se ne sarebbe dovuto andare. Presto, c'era da augurarsi.

Il maggiordomo lo fece accomodare nella sala della colazione. Suo fratello era ancora a tavola. — Ah, buon giorno — esclamò allegro Charlie. — Prendi qualcosa?

— No, grazie.

— Un caffè, dai.

Quando il valletto, dopo avergli versato il caffè, si congedò con un inchino, Edward si voltò verso il fratello. — Come va la gamba?

Charlie si strinse nelle spalle mentre tagliava un pezzetto di rognone. — È ancora attaccata.

— Va molto meglio, allora — replicò Edward, facendolo tossire mentre masticava. — Sono felice di saperlo.

Charlie bevve una lunga sorsata di caffè e lo squadrò. — Perché sei qui?

— Per informarmi sulla tua salute, ovviamente. — Edward sollevò la tazza, e il fratello sbuffò. — E per farti sapere come sta procedendo l'avvocato.

— Ah — fece Charlie. — Pensavo fossi venuto per raccontarmi di lady Gordon.

Stavolta fu Edward a rischiare di strozzarsi. Posò la tazza di botto, facendo tintinnare forte la porcellana, e il caffè si rovesciò sul piattino. Fulminò con lo sguardo il fratello, che stava sfoderando un gran sorriso malandrino. — Gerard è stato qui.

— Esatto, e si è rivelato una fonte di informazioni. È molto attraente la signora, a quanto pare, anche se non ho ben capito in che modo è collegata alla faccenda urgente che ci riguarda.

— Il nostro è un semplice accordo d'affari, nient'altro.

— Gerard dice che ha un fisico mozzafiato...

— Charlie... — ringhiò Edward suo malgrado.

Suo fratello scoppiò a ridere. — Santo cielo, Ned, se vedessi che faccia hai! Stai tranquillo che non te la rubo la tua vedova dai capelli rossi. Ho idea che sia un bel po' più vivace di Louisa Halston. L'avevo sempre detto che quella ragazza era fredda, tu lo sai, e se c'è qualcu-

no che merita un po' di divertimento, quello sei tu. — Fece una pausa. — Ma cosa vuole da te?

— Essere presentata a un avvocato — rispose Edward come a voler tagliar corto. — E rimanendo in tema di avvocati, ero venuto a riferirti i progressi di Wittiers, sempre che t'interessi.

— Certo che m'interessa — replicò Charlie.

Coscienziosamente, Edward ripeté tutto ciò di cui aveva discusso con l'avvocato, ma dubitava che il fratello stesse ascoltando anche solo la metà delle sue parole. Charlie lo guardava e annuiva di tanto in tanto, ma per il resto era occupato con la colazione e il giornale... che, come Edward non poté fare a meno di notare, era uno di quei raccapriccianti giornalacci scandalistici alla Sloan. Gli dava sui nervi che Charlie non gli prestasse la dovuta attenzione perché era così interessato a leggere quella roba che li avrebbe rovinati tutti. — Grazie a spazzatura come quella — disse indicando con un gesto sprezzante il giornale — tutti stanno mormorando dello sconvolgente segreto, e non ci vorrà molto perché i pettegolezzi scoppino in uno scandalo infuocato che potrebbe macchiare per sempre i nostri nomi.

Il volto di Charlie aveva perso la sua maschera di noia indolente. I suoi occhi erano quasi compassionevoli quando disse: — Non avrei mai immaginato che Louisa potesse fare una cosa del genere, Edward.

Quel nome lo trafisse come una freccia in pieno cuore. Edward oppose un respiro profondo contro un'ondata di collera amara. — Ho sbagliato a raccontarle tutto. Tu e Gerard avevate ragione, e io torto. — Non lo diceva spesso. Un altro respiro profondo. — E non ho voglia di parlarne.

Charlie annuì, e per una volta lasciò perdere.

A quel punto Edward lo salutò e se ne andò. Finora era riuscito a non pensare continuamente alle azioni di Louisa. Lo feriva troppo l'idea che la donna che aveva amato, degnamente e fedelmente, avesse tradito la sua fiducia e lo avesse piantato in asso senza scrupoli. Voleva sapere perché. Forse Gerard aveva ragione, e suo

padre l'aveva costretta a farlo per denaro. Certo, sussurrò una vocina nella sua testa, ma Halston non avrebbe potuto sapere nulla se lei prima non glielo avesse raccontato. Qualunque cosa avesse portato alla rottura del fidanzamento, non sarebbe mai accaduta senza l'iniziativa di Louisa.

Giunto a casa, cercò di scrollarsi di dosso quei pensieri foschi. Blackbridge gli prese il cappello con riservata dignità, un contegno molto diverso da quello dell'allegra governante di Bloomsbury. Adesso che Gerard se n'era andato, la casa era silenziosa come una tomba, e in un certo senso sembrava nondimeno fredda e buia, dopo le stanze calde e vivaci di lady Gordon. Edward si recò direttamente nello studio, ancora di pessimo umore perché Charlie aveva girato il coltello nella piaga, e immensamente irritato perché non riusciva a smettere di pensare a Francesca Gordon. Aveva preoccupazioni, doveri e responsabilità, e non avrebbe lasciato che Louisa o Francesca, o qualcun altro, interferisse nei suoi affari personali.

Fu raggiunto dal signor White, e insieme ripresero a lavorare.

— È tutto per oggi — disse infine Edward.

— Sì, milord. — White stava raccogliendo gli appunti quando bussarono alla porta, e andò ad aprire.

— Milord, c'è un uomo che desidera vedervi: un certo signor Jackson — annunciò il maggiordomo.

Edward lanciò uno sguardo a White. — L'uomo che mi avete chiesto di assumere, signore — rispose lui. — Gli ho detto di venire appena avesse scoperto qualcosa.

— Fatelo entrare.

Poco dopo, un ometto basso e magro, che quasi pareva un ragazzo, scivolò nella stanza. Aveva un viso tondo e occhi azzurri innocenti, e per un attimo Edward si domandò che diavolo fosse saltato in testa a White di assumere quel ragazzino come investigatore. Certo, le apparenze potevano ingannare. — Sì?

Il signor Jackson s'inclinò educato, con lo sguardo fisso su Edward. — Sono venuto per il primo rappor-

to come desideravate, signore — disse. La faccia era da ragazzo, ma la voce quella di un uomo. — L'ho anche scritto. — Gli porse una busta sigillata, che White appoggiò sulla scrivania.

— Riguarda la bambina o la donna? — domandò Edward.

— Soprattutto la donna. Ma mi sto dando da fare anche nell'altra direzione: ne saprò di più tra qualche giorno.

— Ah. — Gli occhi di Edward vagarono di nuovo verso la busta. — C'è qualcosa che dovete riferirmi e che non è incluso lì?

— No, signore. Posso farvi le mie relazioni nel modo che preferite, tutte le volte che volete.

— Ottimo — replicò Edward. — Il tempo è essenziale, specie riguardo alla bambina, perciò fatemi avere un resoconto appena avrete qualcosa. Se non sarò in casa, potrete lasciarlo a White.

— Come desiderate, signore. — Jackson fece un inchino e sgusciò silenzioso fuori dalla stanza.

— Però, è svelto! — esclamò Edward rivolgendosi a White.

Questi annuì. — Mi è stato caldamente raccomandato, milord, per la sua rapidità e la sua discrezione.

— Già. — Edward fissò la busta ancora per qualche istante prima di riscuotersi. — Potete andare, White.

Una volta solo, si alzò e andò alla finestra. Per qualche motivo era inspiegabilmente restio a leggere la relazione di Jackson, anche se le sue dita fremevano per aprire quella busta. Be', ormai l'aveva, tanto valeva sapere.

Francesca Gordon era la figlia di un inglese e di una cantante d'opera italiana, un soprano di fama modesta. Il padre era stato un gentiluomo di campagna che aveva fatto una piccola fortuna quando nella sua proprietà, in Cornovaglia, era stato scoperto un giacimento di carbone, ed era morto in un incidente in miniera quando la figlia era ancora piccola. Dopo il decesso del marito, la madre aveva ripreso le sue tournée nel Continente, e Francesca era stata allevata dalla sorella di